



la strage siamo noi
il clima, i profughi, i naufraghi

Titel			location
1	I gommoni, le trivelle e la crisi del clima	HuffPost, 30.11.2016 bit.ly/3Yqi2N6	Italy
2	I cambiamenti climatici causeranno una nuova ondata di profughi.	Internazionale, 13.12.2015, bit.ly/3T2WncW	Italy
3	We are Creating Tomorrow's Environmental Refugee Crisis.	HuffPost, 29.10.2015, bit.ly/41WIYbl	USA
4	Zodiacs de la mort, forages en Méditerranée et changement climatique.	The Conversation, 2.12.2015, bit.ly/3J2OiA3	France
5	COP 21: Nós estamos criando os refugiados de amanhã -- os refugiados do clima.	HuffPost (no link)	Brazil
6	Lanchas inflables y perforaciones: los refugiados climáticos que llegan	HuffPost, 9.11.2015 (previous link bit.ly/3SWvK9n)	Spain
7	Schlauchboote und Bohrseln im Mittelmeer. Die künftigen Umweltflüchtlinge.	HuffPost, bit.ly/45fui6k	Germany
8	Climate change - we are creating tomorrow's environmental refugees, Riku, 7.3.2018,	— , bit.ly/3L7xiLH	China
9	Stravolgere il clima è neocolonialismo.	Radio popolare, 4.12.2015, bit.ly/41nEsRa	Italy
10	I combustibili fossili e la fuga dalle campagne	Avvenire, 13.10.2015, bit.ly/3F6no9o	Italy
11	حق خلق الا يتبعت مجبو يا نسي لا استقل لاهلي لجنيتها يل لى هلسلولة ن عني لاخذ لى رتمة جبا رالدم	HuffPost, bit.ly/41SDwoO	
12	Shaakir ed io, la prova che serve al governo	Avvenire, 30.01.2019, bit.ly/3zT9rZy	Italy

A large offshore oil rig is shown at sea under a dramatic, cloudy sky. The rig is a complex of steel structures with a tall derrick. In the background, other smaller rigs are visible on the horizon. The water is dark and calm.

I gommoni, le trivelle e la crisi del clima

Di Marco Morosini

Il dramma dei profughi richiede tre azioni egualmente indispensabili: il soccorso, l'educazione degli europei a conoscere le cause lontane e vicine delle migrazioni forzate e infine l'abbandono delle condotte dei cittadini e dei governi dei paesi ricchi che contribuiscono a causare le migrazioni. Se i mezzi di comunicazione, ricordassero sovente le nostre responsabilità, comprensione e generosità crescerebbero.

30 Novembre 2016 alle 11:12

HUFFPOST

bit.ly/3T2WncW

Ai primi di settembre i mezzi di comunicazione esprimevano euforia per la scoperta italiana del più grande giacimento di gas del Mediterraneo e sgomento per il numero crescente di disperati che cercano di raggiungere l'Europa attraversando questo mare. Sopra le sue acque, i gommoni della morte alimentano speranze di redenzione. Sotto le sue acque, nuovi tesori d'idrocarburi alimentano speranze di più prodotto lordo. Eppure pochi colgono il fatale nesso tra i due fenomeni.

Gli studiosi prevedono che le attuali migrazioni verso l'Europa fra alcuni anni sembreranno piccole rispetto alle probabili migrazioni di decine di milioni di profughi ambientali. Bruciare più combustibili fossili e più foreste libera CO₂, il maggiore gas che altera il clima. Di conseguenza, in molti paesi, specialmente nei meno ricchi, le terre diventano aride, i deserti si ampliano, il bestiame muore, le risorse d'acqua s'impoveriscono o si degradano. Un innalzamento anche solo di pochi centimetri del livello del mare (dovuto al probabile aumento dello scioglimento delle banchise polari) favorisce le inondazioni e causa infiltrazioni d'acqua marina nelle falde di acqua dolce. In molti paesi milioni di ex-agricoltori ed ex-allevatori si riversano nelle città, creando tensioni sociali. Queste causano spesso ribellioni e repressioni che alimentano spirali di violenza. La Siria, per esempio ha subito dal 2006 al 2011 la sua peggiore siccità. Buona parte del bestiame è morta, due milioni di persone, su 17 milioni di abitanti, hanno lasciato le campagne, in diverse città l'acqua è diventata scarsa ed è stata mal distribuita. Le conseguenti proteste popolari sono state represses nel sangue, generando ribellioni e repressioni che sono una causa della guerra civile.

I profughi ambientali non godono di alcun stato giuridico come invece è il caso per i profughi politici (Convenzione di Ginevra del 1951) e dei migranti economici. Per colmare questa lacuna il 12 e 13 ottobre si sono riuniti a Ginevra i rappresentanti di 75 governi in una Global consultation che ha presentato un'agenda di protezione per i profughi ambientali e delle catastrofi naturali. Questa è il risultato di consultazioni regionali promosse dalla Nansen Iniziative, un organismo creato a Ginevra nel 2012 dalla Svizzera e dalla Norvegia.

Il dramma dei profughi richiede tre azioni egualmente indispensabili: il soccorso, l'educazione degli europei a conoscere le cause lontane e vicine delle migrazioni forzate, e infine l'abbandono delle condotte dei cittadini e dei governi dei paesi ricchi che contribuiscono a causare le migrazioni.

Se i mezzi di comunicazione, gli insegnanti, e le personalità delle istituzioni e della cultura ricordassero sovente le nostre responsabilità passate e presenti nel rendere miserabile la vita di interi popoli, meno cittadini sarebbero ostili a profughi e migranti, mentre comprensione e generosità crescerebbero.

La responsabilità dell'Occidente nel contribuire a causare le migrazioni è triplice: colonialismo, globalizzazione, cambiamento climatico. Il colonialismo fu fatto di invasioni militari (il solo Regno Unito intervenne in tutti i paesi del mondo, tranne 22), dominio politico, commercio di schiavi, depredazione delle risorse naturali, sfruttamento di conflitti etnici a nostro vantaggio, creazioni arbitrarie di confini e stati, sviluppo di strutture economiche funzionali alle metropoli europee. Molte conseguenze dei crimini e delle distorsioni del colonialismo perdurano ancora oggi e sono solo in parte compensate dai benefici che gli europei portarono nelle colonie e dai nostri modesti aiuti allo sviluppo. Poi venne il neocolonialismo, fatto di protezionismo economico, patti economici leonini, esportazione di armi a favore di molti tra i peggiori regimi, corruzione e influenza sui governi, sostegno ai dittatori, colpi di stato contro governi democratici, bombardamenti e invasioni militari che hanno destabilizzato o devastato interi paesi.

La globalizzazione - che è in gran parte americanizzazione e europeizzazione - porta, causa benefici e danni. La sua ricetta è semplice: un mercato unico, merci uniche (identiche in ogni Paese), un canale dominante dell'informazione unico (internet), cultura e lingua uniche (anglosassoni), un pensiero economico unico. Attraverso i mezzi di comunicazione globalizzati e con più di un trilione di spese in pubblicità ogni anno, i paesi ricchi inondano i paesi meno ricchi con l'ostentazione di merci e stili di vita attraenti, apparentemente accessibili a tutti, e sempre associati a felicità e letizia. Come stupirsi se tra miliardi di persone indigenti, a molte delle quali bastava il poco che aveva, milioni sono indotti a spostarsi là dove i consumi luccicano?

Infine, gli effetti del cambiamento climatico indotto dall'uomo sono una causa sottostimata e sempre più importante di fuga e migrazione. Le popolazioni più soggette a questi cambiamenti sono quelle che meno li hanno causati, perché in media i loro abitanti emettono cinque o dieci volte meno gas di serra di quanti emettiamo noi.

Da un punto di vista scientifico, però, si dovrebbero considerare non solo le emissioni di gas climalteranti attuali o recentissime, ma anche le emissioni storiche cumulate dall'inizio della rivoluzione industriale. I loro effetti climatici, infatti, perdurano per qualche secolo. Considerando quindi le emissioni storiche dei paesi industriali la sperequazione di responsabilità tra abitanti dei paesi ricchi e dei paesi poveri è molto più grande di quella che appare dalla contabilità recente delle emissioni. È per questo che alcuni economisti e alcuni paesi preconizzano che l'attribuzione internazionale di diritti e responsabilità d'emissione di gas climalteranti sia sancita indipendentemente dal luogo e dal tempo in cui un abitante della Terra vive, ha vissuto o vivrà.

Tra gli scienziati, i tecnologi e gli economisti cresce il numero di coloro che ritengono necessario e possibile in pochi decenni l'abbandono quasi completo delle energie fossili e una transizione alle energie rinnovabili. Secondo geologi e climatologi il limite dei combustibili fossili non è nel loro imminente esaurimento. Si stima infatti che dal sottosuolo ne siano accessibili almeno tanti quanto ne abbiamo bruciati in due secoli. Il vero limite ai combustibili fossili sono le conseguenze climatiche catastrofiche, se bruciassimo tutti quelli disponibili. Mentre i climatologi raccomandano quindi di lasciarli dove stanno, la nostra brama fossile continua a spingerci a nuove esplorazioni ed estrazioni. Dimentichiamo però che le emissioni di gas di serra di oggi saranno una delle cause dei profughi ambientali di domani.

HUFFPOST

bit.ly/3Yqi2N6



I cambiamenti climatici causeranno una nuova ondata di profughi

Di Marco Morosini

*The Conversation, Regno Unito
3 dicembre 2015*

Internazionale

bit.ly/3T2WncW

Mentre a Parigi si svolge la Cop21 (dal 30 novembre all'11 dicembre), quanti disperati cercheranno di raggiungere l'Unione europea per mare? Quanti purtroppo moriranno? Quest'anno quasi un milione di migranti hanno affrontato le acque del Mediterraneo meridionale a bordo di imbarcazioni precarie. Migliaia di loro sono morti annegati. Intanto, sotto quelle stesse acque, la scoperta di nuovi tesori d'idrocarburi alimenta la sete di un'accelerazione della crescita della produzione, dei consumi e del pil dell'Europa, il continente più ricco del pianeta.

L'euforia con la quale il presidente del consiglio italiano Matteo Renzi ha recentemente annunciato la scoperta del più grande giacimento di gas del Mediterraneo ha trovato un ironico contraltare durante l'apertura della Cop21, durante la quale ha vantato il ruolo dell'Italia nella lotta contro i cambiamenti climatici. Da un lato si piangono le vittime dei "gommoni della morte", dall'altra si esulta alla notizia della scoperta di nuove riserve di combustibili fossili. In pochi colgono il tragico legame tra questi due fenomeni.

Secondo i demografi, da qui a qualche anno, le attuali migrazioni in direzione dell'Europa ci appariranno assai modeste rispetto a quelle, future e probabili, di decine di milioni di migranti climatici. La combustione di carbone, petrolio, gas fossile e legname rilascia nell'atmosfera sempre più anidride carbonica, il principale gas responsabile delle alterazioni climatiche causate dall'uomo, dopo il vapor acqueo. Queste alterazioni producono un numero talmente elevato di sconvolgimenti sociali, ecologici ed economici che quest'articolo non basterebbe per elencarli. Un unico esempio: in molti paesi, soprattutto i meno ricchi, il terreno diventa arido, i deserti si allargano, il bestiame muore e le risorse idriche diminuiscono o si contaminano.

L'attuale ritmo di emissioni potrebbe provocare un innalzamento di oltre un metro del livello dei mari in questo secolo, ma anche solo un innalzamento di qualche centimetro colpisce centinaia di milioni di persone, favorendo le inondazioni e causando l'ingresso d'acqua salata nelle falde freatiche d'acqua dolce.

Una proposta dalla Svizzera

In molti paesi, milioni di ex agricoltori o ex allevatori migrano verso le città, spesso provocando tensioni sociali. Rivolte e repressione determinano, a loro volta, ondate di violenza. La Siria, per esempio, ha conosciuto la sua peggiore siccità tra il 2006 e il 2011. Buona parte del bestiame è morta e uno o due milioni di abitanti hanno lasciato le campagne per riversarsi, senza lavoro, nelle città. L'acqua è diventata una merce rara e difficilmente accessibile. Le proteste della popolazione sono state represses nel sangue, il che è stato una delle cause della guerra civile per cui la popolazione siriana sta abbandonando il paese.

Se i rifugiati politici sono riconosciuti e protetti dalla Convenzione di Ginevra del 1951, i migranti vittime della degradazione dell'ambiente non godono di protezione giuridica

Per risolvere questa situazione, i rappresentanti di 75 stati si sono riuniti il 12 e 13 ottobre scorso a Ginevra per una conferenza globale durante la quale è stata presentata un' "agenda di protezione" dei rifugiati climatici e vittime di catastrofi naturali. Quest'agenda è il risultato di consultazioni regionali portate avanti dalla Nansen Initiative, un organismo creato da Svizzera e Norvegia nel 2012.

Secondo il centro di ricerca svizzero Foraus, la Svizzera dovrebbe dare seguito alla Nansen Initiative per promuovere un adeguamento del diritto internazionale che permetta di riconoscere e proteggere i rifugiati ambientali. Parallelamente, Foraus incoraggia a ridefinire la migrazione come un fenomeno dalle molteplici cause, spesso provocato dall'interazione di fattori sociali, economici, politici e ambientali. Il dramma dei rifugiati esige tre azioni ugualmente necessarie: il soccorso, la fine di alcuni comportamenti di cittadini, aziende, eserciti e governi dei paesi ricchi che provocano la fuga e la migrazione di milioni di disperati e, infine, la diffusione tra i cittadini europei di informazioni sulle cause vicine o lontane delle migrazioni forzate. Se si dimenticano le ultime due azioni, la prima diventa sempre più difficile.

Se la stampa, gli insegnanti e le personalità del mondo istituzionale e culturale ci ricordassero più spesso le nostre responsabilità passate e presenti nelle disgrazie che colpiscono il "sud", forse un numero maggiore di cittadini sarebbe meno ostile nei confronti dei rifugiati e la loro antipatia potrebbe lasciare spazio a comprensione e generosità.

La triplice responsabilità dell'occidente

La responsabilità dell'occidente nelle migrazioni è triplice: il colonialismo, la globalizzazione e lo sconvolgimento climatico. Le invasioni militari finalizzate all'esercizio di un dominio politico, la tratta degli schiavi e lo sfruttamento delle risorse naturali hanno prodotto il colonialismo. Per fare un esempio, lo storico Stuart Laycock ha documentato come il Regno Unito, se si escludono 22 paesi, è intervenuto militarmente in tutto il mondo.

A volte abbiamo sfruttato i conflitti etnici a nostro favore, abbiamo arbitrariamente creato frontiere e stati, sviluppando delle strutture economiche solo a nostro vantaggio. Le numerose conseguenze dei crimini coloniali si fanno sentire ancora oggi e non sono compensate da certi apporti coloniali di modernizzazione né dai nostri modestissimi aiuti allo sviluppo. Al colonialismo è seguito il neocolonialismo: protezionismo economico, pratiche e accordi economici iniqui, esportazioni di armi verso i peggiori regimi, corruzione, lobbying nei confronti dei governi, sostegno ai dittatori, colpi di stato contro democrazie, bombardamenti e invasioni militari hanno destabilizzato interi paesi.

La globalizzazione, che è in buona parte americanizzazione ed europeizzazione, ha cambiato il mondo sia nel bene sia nel male. La sua ricetta è un mercato unico di beni di consumo uniformi, un mezzo di comunicazione dominante (internet), una lingua e una cultura ugualmente dominanti (anglosassoni) e infine un pensiero economico unico. Investendo centinaia di miliardi di euro in pubblicità, i paesi ricchi inondano il pianeta,

compresi i paesi poveri, d'immagini mercantilizistiche che promuovono uno stile di vita idealizzato, apparentemente accessibile a tutti e sinonimo di felicità e gioia. Come stupirsi allora che, tra i miliardi di poveri che finora si accontentavano di poco, centinaia di milioni siano pronti a tutto pur di raggiungere quest'eldorado? Volevamo consumatori, arrivano profughi.

Infine, gli effetti degli stravolgimenti climatici provocati dall'uomo sono una causa sottovalutata e sempre più importante degli esodi e delle migrazioni. Sfortunatamente, le popolazioni che sono più vittime del cambiamento climatico sono anche quelle che hanno meno contribuito a crearlo. In media pro capite, le loro emissioni di gas serra sono tra cinque e dieci volte minori di quelle cittadini dei paesi industrializzati. Dal punto di vista scientifico e politico, non dovremmo considerare solo le emissioni antropiche recenti, ma anche quelle verificatesi dall'inizio della rivoluzione industriale, perché i loro effetti si trascinano per secoli. Considerando dunque le emissioni di cui sono storicamente responsabili i paesi industriali, lo scarto tra le responsabilità degli abitanti dei paesi ricchi e di quelli dei paesi poveri è ancora maggiore. Per questo motivo alcuni economisti e alcuni paesi spingono affinché le responsabilità e i diritti d'emissione di gas serra siano attribuiti indipendentemente dal luogo e dal tempo in cui un abitante del pianeta è vissuto, vive o vivrà.

Troppe energie fossili da bruciare

Un numero sempre maggiore di scienziati, tecnici ed economisti ritiene necessaria e possibile, nell'arco di vari decenni, la sostituzione di combustibili fossili con un misto di energie rinnovabili. Secondo i geologi, il limite delle riserve accessibili di combustibili fossili non è il loro esaurimento a breve termine. Ritengono infatti che l'umanità ne abbia estratti meno della metà. Il vero limite riguarda le catastrofiche conseguenze climatiche che si verificherebbero se bruciassimo tutti i combustibili fossili disponibili sul nostro pianeta. "Il problema è che abbiamo troppi combustibili fossili", dichiarava recentemente Marco Mazzotti, direttore dell'Energy science center del Politecnico federale di Zurigo. Nonostante i climatologi ci raccomandino di lasciare i combustibili là dove sono, la nostra avidità di energia ci spinge a intensificare sempre di più le esplorazioni e le estrazioni. Ci dimentichiamo tuttavia che le emissioni di gas serra di oggi saranno le principali cause degli esodi di domani.

Internazionale

bit.ly/3T2WncW

A young girl with dark hair, wearing a green headscarf and a brown puffer jacket, is shown in profile, drinking from a clear plastic water bottle. The background is blurred, showing other people and what appears to be an outdoor setting. A semi-transparent dark grey banner is overlaid on the lower left portion of the image, containing text.

We Are Creating Tomorrow's Environmental Refugee Crisis

Di Marco Morosini

Oct 29, 2015, 01:18 PM EDT | Updated Dec 6, 2017

We must not forget that the profit we make today is responsible for the environmental refugees of tomorrow.

HUFFPOST

bit.ly/41WIYbl

In late August, Italy discovered the largest gas field in the Mediterranean, off Egypt's coast. Many in the media were ecstatic. Meanwhile, the media continued to report with dismay about the growing number of people desperately trying to reach Europe by crossing the Mediterranean.

Floating on the Mediterranean are risky rubber dinghies, filled with people's hopes for salvation. Below the surface, geological discoveries are stirring up hope that Europe's economy will grow through inexpensive energy sources-- but only a few people are able to grasp the fatal combination of these two issues.

Demographers speculate that the current stream of refugees to Europe is nothing compared to the looming migration of millions of environmental refugees. Indeed, the burning of fossil fuels --and the release of CO₂-- is playing a major role in climate change. As a result, many countries --especially the poorer ones-- face threats of drought, desertification, livestock mortality, and the perishing of water resources, among other disasters.

Even a minimal rise in sea levels due to the melting of polar ice caps would leave hundreds of millions of people to suffer, as it would lead to floods and to the seeping of seawater into groundwater. In some countries, rural to urban migration has already resulted in societal tensions, and even riots.

Syria, for example, suffered its worst drought yet from 2006 to 2010. A large portion of the country's livestock died. Around 1.5 million people moved to the cities. There was a shortage of water in many cities. In addition, there was an unequal distribution of water. The protests which erupted as a result were violently repressed, which led to further discontent-- one of the catalysts of the civil war, according to US climate scientists.

"The West has contributed to migration through colonialism, globalization and climate change."

Environmental refugees have no legal protection under the Geneva Convention of 1951. In an effort to change that, representatives from more than 100 governments met in Geneva to hold a Global Consultation on October 12 and October 13, 2015. They came up with an "Agenda for the Protection of Cross-Border Displaced Persons in the Context of Disasters and Climate Change." The event was organized by the Nansen Initiative, which was launched in 2012 by Switzerland and Norway to address the needs of people displaced due to natural disasters and climate change.

Foraus, a Swiss think tank calls on Switzerland to continue its work with the Nansen Initiative, and to commit to the recognition of legal protection for environmental refugees. Foraus also calls for a new understanding of migration as a multi-causal phenomenon: it's often a result of a combination of social, economic, political and environmental factors.

To resolve the refugee crisis, three steps must be taken simultaneously: emergency relief, Europe's acknowledgment of its responsibility to address the situation, and an effort by rich countries to stop engaging in the activities that result in migration.

If the media, teachers, public institutions and cultural institutions would revisit our past and present actions --which have led to the impoverishment of entire nations-- maybe fewer citizens would be hostile towards refugees and migrants. They would possibly become more understanding and generous.

The West has contributed to migration through colonialism, globalization and climate change. Colonialism has manifested through military occupation, political domination, slavery, exploitation of natural resources, capitalizing on ethnic conflicts, arbitrary demarcation and nation-building, and the development of economical structures that service European cities. The repercussions of those crimes still linger today.

Then, neocolonialism took over, in the form of economic protectionism, unfair trade relations, arm exports that favor dictators, corruption and the preferential treatment of governments, the support of dictators, the overthrowing of democratic governments, as well as attacks or invasion, leading to the destabilization of countries.

Historian Stuart Laycock found that there were only 22 countries that have not been invaded by the British army. European intervention in education, medicine, institutions, infrastructure, engineering or its provision of lousy development assistance is not enough to make up for its colonial history.

Globalization, or, to be more precise, North Americanization and Europeanization, has its pros and cons. Its recipe: unification of the market, goods, consumer culture, a prevailing uniform information channel (The Internet), unified mainstream culture (shaped by Anglo-Saxons), and unified economic principles.

"We must not forget that the profit we make today is responsible for the environmental refugees of tomorrow."

By using globalized means of communication, hundreds of billions of dollars are spent every year on advertising, and rich countries flood poor countries with images of attractive goods and lifestyles. They seem to be available to everyone, and to bring happiness and excitement. It's no surprise that billions of people in need are lured by consumption.

We also must mention climate change. Its impact on refugee movements and migration is underestimated; it's one of the reasons they are fleeing. The populations in poor countries are not responsible for climate change, the per capita emission of greenhouse gases are five to 10 times less than they are in our countries. If you look at it scientifically, cumulative greenhouse gas emissions that date back to the industrial revolution should also be taken into account. If we consider gas emissions in a historical context, we'll see that rich countries have more responsibility. This would not be as evident if you only look at recent data.

There is a growing number of science, engineering and economy experts who demand that we completely give up on fossil fuels. They demand a transition to renewable energy, something that is both essential and possible to achieve within the next few decades. Geologists are of the opinion that fossil fuels won't run out in the near future.

Giving up on fossil fuel combustion has nothing to do with how much of it is left, it has more to do with putting an end to climate change. While climatologists have demanded that we leave those resources where they are, our greed drives us to extract as much as possible. We must not forget that the profit we make today is responsible for the environmental refugees of tomorrow.

This post first appeared on HuffPost Germany and was translated into English.

HUFFPOST
bit.ly/41WIYbl



Zodiacs de la mort, forages en Méditerranée et changement climatique

di Marco Morosini

Published: December 2, 2015 6.33am CET

THE CONVERSATION

bit.ly/3J2OiA3

Pendant les douze jours que dure la COP21, combien de désespérés affronteront la mer pour essayer de rejoindre l'Union européenne ? Combien périront ? On a compté cette année presque un million de migrants voguant sur les eaux, dont des milliers sont morts noyés. Au même moment, sous les eaux de cette même mer, la découverte de nouveaux trésors d'hydrocarbures alimente en Europe, le continent le plus riche la planète, la soif d'une croissance de la production, de la consommation et du PIB.

L'euphorie avec laquelle le président du Conseil italien, Matteo Renzi, a annoncé récemment la découverte du plus grand gisement de gaz en Méditerranée a trouvé un écho ironique lors de l'ouverture de la COP21, où il a loué le rôle de l'Italie dans la lutte contre le changement climatique. D'une part on pleure les victimes des « zodiacs de la mort », de l'autre, on exulte au sujet de la découverte de nouvelles réserves de carburants fossiles. Rares sont ceux qui saisissent le lien tragique entre ces deux phénomènes. Selon les démographes, d'ici à quelques années, les migrations actuelles à destination de l'Europe sembleront bien modestes au regard des migrations futures et probables de dizaines de millions de réfugiés climatiques.

La combustion de charbon, pétrole, gaz naturels et forêts émet dans l'atmosphère de plus en plus de CO2, le gaz qui (après l'eau) est le principal responsable des altérations d'origine anthropique du climat. Ces dernières produisent tellement de bouleversements sociaux, écologiques et économiques, que cet article ne suffirait pas à les énumérer. Un seul exemple : dans beaucoup de pays, surtout les moins riches, les terres deviennent arides, les déserts s'étendent, le bétail meurt, les ressources en eau s'appauvrissent ou se dégradent. Alors que le rythme actuel des émissions rend non improbable une élévation de plus d'un mètre du niveau des mers pour ce siècle, une élévation même de quelques centimètres est déjà susceptible d'affecter des centaines de millions de personnes en favorisant les inondations et en provoquant l'intrusion d'eau salée dans les nappes phréatiques d'eau douce.

L'initiative Nansen

Dans plusieurs pays, des millions d'anciens agriculteurs ou d'anciens éleveurs migrent vers les villes, ce qui ne manque pas de provoquer des tensions sociales. Rébellions et répressions suscitent à leur tour des vagues de violence. La Syrie, par exemple, a connu sa pire sécheresse entre 2006 et 2011. Une grande partie du bétail est morte, et entre un et deux millions d'habitants ont quitté les campagnes pour se rabattre, sans travail, sur les villes. L'eau y est devenue une denrée rare et difficilement accessible. Les protestations de la population ont été réprimées dans le sang, ce qui a été l'une des causes de la guerre civile qui est en train de vider la Syrie de son peuple.

Si les réfugiés politiques sont reconnus et protégés par la Convention de Genève de 1951, les réfugiés victimes de la dégradation de l'environnement ne bénéficient d'aucune protection juridique. Pour pallier à cette situation, les représentants de soixante-quinze États se sont réunis les 12 et 13 octobre dernier à Genève pour une Consultation globale où fut présenté un « agenda de protection » des réfugiés environnementaux et des catastrophes naturelles. Cet agenda résulte de consultations régionales menées depuis 2012 par l'Initiative Nansen, un organisme créé par la Suisse et la Norvège. Selon le think tank helvétique Foraus, la Suisse devrait donner une suite à l'initiative Nansen pour promouvoir l'adéquation du droit international afin de reconnaître et protéger les réfugiés environnementaux. En parallèle, Foraus encourage à redéfinir la migration comme un phénomène aux multiples causes, souvent provoqué par une synergie de facteurs sociaux, économiques, politiques et environnementaux.

Le drame des réfugiés exige trois actions également nécessaires : le secours, l'abandon de certaines conduites des citoyens, entreprises, armées et gouvernements des pays riches, lesquelles provoquent fuite et migration de millions de désespérés et, enfin, l'information à destination des Européens pour qu'ils connaissent les causes proches ou lointaines des migrations forcées. En oubliant les deux dernières actions, on rend la première de plus en plus difficile.

Si les médias, les enseignants et les personnalités du monde institutionnel et culturel nous rappelaient plus souvent nos responsabilités passées et présentes dans les malheurs qui frappent le « Sud », davantage de citoyens seraient peut-être moins hostiles aux réfugiés et leur animosité pourrait céder la place à une meilleure compréhension et à une plus grande générosité.

Une responsabilité triple de l'Occident

La responsabilité de l'Occident dans les migrations est triple : le colonialisme, la globalisation et la disruption climatique. Des invasions militaires dans le but d'exercer une domination politique, la traite d'esclaves et l'exploitation des ressources naturelles ont produit le colonialisme. À titre d'exemple, le Royaume-Uni est intervenu militairement partout dans le monde, sauf dans vingt-deux pays, souligne l'historien Stuart Laycock.

Nous avons parfois exploité les conflits ethniques à notre avantage, nous avons créé, arbitrairement, des frontières et des États et nous avons développé des structures économiques à l'avantage des métropoles européennes.

Les conséquences nombreuses des crimes coloniaux se font encore ressentir aujourd'hui ; elles sont, en outre, loin d'être compensées par les apports coloniaux (relatifs à l'éducation, aux services sanitaires, aux institutions, aux infrastructures et aux technologies) et par notre aide modeste au développement.

Au colonialisme a succédé le néocolonialisme : protectionnisme économique, pratiques et pactes économiques abusifs, exportation d'armes à direction des pires régimes, corruption, lobbying auprès des gouvernements, soutien aux dictateurs, coups d'État contre des démocraties, bombardements et invasions militaires ont déstabilisé ou dévasté des pays entiers.

La mondialisation, qui est en grande partie américanisation et européanisation, apporte le meilleur comme le pire. Sa recette : un marché unique de biens de consommation uniformes, un média dominant (Internet), une culture et une langue également dominantes (anglo-saxonnes), et enfin, une pensée économique unique. Avec des centaines de milliards d'euros investis dans la publicité, les pays riches inondent la planète, y compris les pays pauvres, d'images mercantilistes faisant la promotion d'un mode de vie idéalisé, apparemment accessible à tous et synonyme de bonheur et de joie. Comment s'étonner alors que parmi les milliards de pauvres qui jusque-là se contentaient de peu, des centaines de millions d'individus soient prêts à tout pour rejoindre cet eldorado ?

Enfin, les effets du changement climatique anthropique sont une cause sous-estimée et toujours plus importante d'exode et de migration. Malheureusement, les populations qui sont les plus victimes du changement climatique sont aussi celles qui ont le moins contribué à le causer ; en moyenne, chacun de leurs habitants émet cinq à dix fois moins de gaz à effet de serre que l'habitant des pays industrialisés.

D'un point de vue scientifique, on ne devrait pas seulement prendre en considération les émissions de gaz à effet de serre récentes, mais aussi les émissions depuis le début de la révolution industrielle, parce que leurs effets perdurent des siècles durant. En considérant donc les émissions historiques des pays industriels, l'écart entre les responsabilités des habitants des pays riches et des pays pauvres est encore plus grand. C'est pourquoi certains économistes et certains pays plaident pour que les droits d'émission de chaque habitant de la planète soient [attribués indépendamment du lieu de vie passé, présent et futur]

Trop d'énergies fossiles à brûler

De plus en plus de scientifiques, techniciens et économistes considèrent comme nécessaire et possible, et ce sur quelques décennies, la substitution des combustibles fossiles par un mix d'énergies renouvelables. Selon les géologues, la limite des combustibles fossiles n'est pas dans leur épuisement à court terme. Ils estiment que l'humanité en a extrait moins de la moitié des réserves accessibles. La vraie limite concerne les conséquences climatiques catastrophiques à venir si l'on brûlait tous les combustibles fossiles disponibles sur notre planète.

« Le problème, c'est que nous avons trop de combustibles fossiles », déclarait récemment Marco Mazzotti, directeur de l'Energy Science Center de l'École polytechnique fédérale de Zurich. Alors que les climatologues recommandent de laisser ces combustibles là où il sont, notre avidité d'énergie nous pousse à intensifier toujours davantage explorations et extractions. Nous oublions toutefois que les émissions de gaz à effet de serre d'aujourd'hui seront les principales causes d'exode de demain.

THE CONVERSATION
bit.ly/3J2OiA3



Lanchas inflables y perforaciones: los refugiados climáticos que llegan

di Marco Morosini Publicado 09/11/2015 a las 07:31 Actualizado el 08/11/2016 a las 10:12

Muchos crímenes y distorsiones coloniales siguen provocando consecuencias todavía hoy. Ni los beneficios que los europeos trajeron a las colonias, ni nuestra modesta tasa actual de ayuda al desarrollo, pueden compensarlos. Además, el neocolonialismo continúa en el presente, a través del proteccionismo económico, de la corrupción e influencia externa sobre los gobiernos locales, y de la exportación de armas hacia algunos de los regímenes más nefastos.

HUFFPOST

bit.ly/3SWvK9n

A principios de septiembre, los medios de comunicación se entusiasmaron ante el descubrimiento italiano del mayor campo de gas del Mediterráneo, al mismo tiempo que se mostraban consternados por el creciente número de personas desesperadas que tratan de llegar a Europa cruzando este mar. Sobre sus aguas, lanchas inflables trágicamente abarrotadas alimentaban esperanzas de redención. Bajo sus aguas, nuevas riquezas de hidrocarburos alimentaban la esperanza de un crecimiento del PIB. Con la excepción de unos pocos, nadie está reflexionando sobre el vínculo fatal entre ambos fenómenos.

Los científicos predicen que el fenómeno actual de migración y éxodo hacia Europa pronto se quedará pequeño ante el probable flujo de decenas de millones de refugiados y migrantes ambientales. La quema de más combustibles fósiles y más bosques libera CO2 adicional, el principal de los gases que alteran el clima. Como resultado, en muchos países, y especialmente en los menos ricos, la tierra se vuelve árida, los desiertos se extienden, muere el ganado, y se agotan o degradan los recursos hídricos. Una subida del nivel del mar de incluso pocos centímetros (debido a la probable aceleración de la fusión de los casquetes polares) afecta a decenas de millones de personas, pues agrava las inundaciones y causa que el agua del mar se infiltre en los acuíferos de agua dulce.

En muchos países, millones de exagricultores se dirigen a las ciudades, creando tensiones sociales y revueltas frecuentes que son seguidas de represiones que alimentan una espiral de violencia.

Siria, por ejemplo, ha sufrido su peor sequía entre 2006 y 2011. Ha muerto tanto ganado que cerca dos de sus diecisiete millones de habitantes han huido el campo. En algunas ciudades, el agua escasea y está mal distribuida, lo cual ha provocado protestas duramente reprimidas, provocando revueltas y más represiones, las cuales son una de las principales causas de la guerra civil. Los refugiados ambientales no gozan de ningún reconocimiento jurídico, al contrario de los refugiados políticos (Convención de Ginebra de 1951). Con el fin de llenar este vacío, el 12 y 13 de octubre se han reunido representantes de setenta y cinco gobiernos en Ginebra, para un encuentro global en el que se ha presentado una Agenda de protección de los refugiados ambientales, que afronte los desafíos del desplazamiento transfronterizo en un contexto de desastres y de cambio climático. El encuentro se produce después de las consultas regionales promovidas por la Iniciativa Nansen, un organismo creado en 2012 en Ginebra por Suiza y Noruega (país natal del filántropo, diplomático y explorador polar Fridtjof Nansen).

De acuerdo con el think-tank suizo Foraus, Suiza debería seguir la Iniciativa Nansen y estimular una adaptación del derecho internacional y de sus prácticas para reconocer y proteger a los refugiados ambientales. Junto a ello, Foraus apoya que se redefina la migración como un fenómeno multicausal, originado a menudo por una combinación interactiva de factores sociales, económicos, políticos y ambientales.

El drama de los refugiados y la migración forzosa requiere tres acciones igualmente esenciales: en primer lugar, su rescate; a continuación, la educación de los europeos para comprender las causas históricas recientes y remotas de la migración forzosa; y por último, el cese de aquellas prácticas de ciudadanos, empresas y Gobiernos europeos que son una causa determinante de éxodo y migración. Si los medios de comunicación, los profesores y las instituciones crean una cultura que sea consciente de nuestras responsabilidades pasadas y presentes a la hora de arruinar las vidas de enteros pueblos, los ciudadanos podrían ser menos hostiles hacia refugiados y migrantes. Podría aumentar tanto nuestra comprensión como nuestra generosidad.

Occidente es responsable de tres grandes causas de éxodo y migración: el colonialismo, la globalización y el cambio climático.

El colonialismo fue el resultado de intervenciones militares. Resultados: dominación política, comercio de esclavos, saqueo de los recursos naturales, explotación de los conflictos étnicos, creación arbitraria de fronteras y estados, y desarrollo de estructuras económicas en función de las necesidades de las potencias coloniales. Solamente el Reino Unido, según el historiador Stuart Laycock, ha intervenido militarmente en todos los países del mundo, con la excepción de veintidós países. Muchos crímenes y distorsiones coloniales siguen provocando consecuencias todavía hoy. Ni los beneficios que los europeos trajeron a las colonias, ni nuestra modesta tasa actual de ayuda al desarrollo, pueden compensarlos. El neocolonialismo continúa en el presente, a través del proteccionismo económico, de la corrupción e influencia externa sobre los gobiernos locales, y de la exportación de armas hacia algunos de los regímenes más nefastos. Añádase a esto el apoyo a dictadores, los golpes de estado contra gobiernos democráticos, y las invasiones militares o ataques aéreos que desbaratan países enteros durante décadas.

La globalización -que en gran medida es americanización y europeización- produce tanto beneficios como daños. La receta es simple: un mercado único, bienes únicos idénticos en cada país, un canal informativo dominante mediante internet, diversas culturas que dependen del idioma inglés y del pensamiento económico dominante en Occidente.

A través de medios de comunicación globalizados, y gastando en publicidad más de un billón de dólares anuales, los países ricos inundan a los más pobres con productos ostentosos y estilos de vida seductores, que en

aparición están al alcance de todos y se asocian siempre con la felicidad y la alegría. No es de extrañar que entre los miles de millones de desposeídos, huyan millones a la búsqueda de cuanto el consumo promete.

El límite real de los combustibles fósiles son sus consecuencias catastróficas para el clima y la sociedad en general si se queman todos los recursos disponibles.

La degradación ambiental, y los efectos del cambio climático antropogénico, se han convertido finalmente en una causa de éxodos y migraciones, cada vez más importante y subestimada. Estos cambios afectan más gravemente a las poblaciones de los países menos ricos y menos responsables de causarlos, ya que en promedio, sus habitantes emiten de cinco a diez veces menos gases de efecto invernadero que en los países ricos. Desde un punto de vista científico, sin embargo, hay que considerar no sólo las emisiones recientes, sino también las emisiones históricas de gases de efecto invernadero, acumuladas desde la Revolución Industrial. De hecho, sus efectos climáticos se prolongan durante siglos.

Si tenemos en cuenta las emisiones históricas, el abismo entre las responsabilidades de países industrializados y economías emergentes es mucho mayor que cuando se reduce a la evaluación de las emisiones actuales. Por esta razón, algunos economistas y países abogan por la asignación de derechos y responsabilidades relativos a la emisión de gases de efecto invernadero a todo ciudadano, independientemente del lugar y del momento en el que esa persona vive, ha vivido o vivirá.

Siempre hay más científicos, tecnólogos y economistas que consideran necesario, y factible dentro de unas décadas, abandonar casi completamente los combustibles fósiles, completando la transición a las energías renovables. Según los geólogos y climatólogos, los combustibles fósiles disponibles están lejos de agotarse. Estiman que la humanidad no ha extraído más que la mitad de todas las reservas conocidas.

El límite real de los combustibles fósiles son sus consecuencias catastróficas para el clima y la sociedad en general si se queman todos los recursos disponibles. Mientras los climatólogos recomiendan dejarlos bajo tierra, nuestra ansia de carbón, petróleo y gas continúa impulsando nuevas prospecciones y extracciones. Desde esa ávida perspectiva a corto plazo, olvidamos ciegamente que las crecientes emisiones de gases de efecto invernadero traen consigo un aumento exponencial del flujo de refugiados ambientales y de migrantes.

HUFFPOST
bit.ly/3SWvK9n



Schlauchboote und Bohrinseln im Mittelmeer

Die künftigen Umweltflüchtlinge

di Marco Morosini Publicado 28/10/2015

Anfang September vermeldeten die Medien euphorisch die Entdeckung der grössten Gasvorkommen im Mittelmeer durch Italien und zeigten sich gleichzeitig bestürzt über die wachsende Zahl der Verzweifelten, die versuchen, Europa zu erreichen – über das Mittelmeer. Auf seiner Oberfläche nähren die Schlauchboote des Todes die Hoffnung auf Erlösung. Auf dem Meeresgrund wecken neue geologische Entdeckungen die Hoffnung auf mehr billige Energie und mehr ökonomisches Wachstum in Europa. Doch nur wenige erfassen die fatale Verknüpfung dieser beiden Sachverhalte.

DemographInnen mutmassen, dass, im Vergleich zur absehbaren Migration von Dutzenden Millionen von Umweltflüchtlingen, die momentanen Flüchtlingsströme nach Europa geradezu gering aussehen werden. In der Tat setzt die Verbrennung von immer mehr fossilen Brennstoffen und Wäldern CO₂ frei – das bedeutendste klimaverändernde Gas. Als Folge drohen vielen Ländern – vor allem den ärmeren – Dürren, Ausdehnung der Wüste, Verenden von Vieh, Verkümmern der Wasserressourcen, so wie andere Schäden. Sogar ein minimaler Anstieg des Meeresspiegels aufgrund der zunehmenden Schmelze der Polarkappen trifft Hunderte Millionen von Menschen, denn er führt zu häufigeren Überschwemmungen und lässt Meereswasser ins Grundwasser einsickern. In manchen Ländern ziehen dann vormalige Landwirte und Viehzüchter in die Städte, was zu sozialen Spannungen führt –bis hin zu Aufruhr und Repressionen. Syrien zum Beispiel erlitt von 2006 bis 2011 seine schlimmste Dürreperiode. Ein Grossteil des Viehs kam ums Leben, zwei von insgesamt 17 Millionen Einwohnern kehrten dem Landleben den Rücken und in etlichen Städten beklagte man einen Mangel an Wasser, das zudem noch ungerecht verteilt wurde. Die daraus erwachsenden Protestaktionen wurden blutig unterdrückt und führten ihrerseits wieder zu Rebellionen und Repressionen – ein Mitauslöser des Bürgerkriegs.

Umweltflüchtlinge verfügen über keinen rechtlichen Status wie die politischen Flüchtlinge (Genfer Konvention von 1951). Um diesen Mangel zu beheben, trafen sich am 12. und 13. Oktober in Genf Vertreter von 75 Regierungen zu einer Global Consultation (einer globalen Vernehmlassung), um eine „Schutzagenda“ für Umweltflüchtlinge und Opfer von Naturkatastrophen zu präsentieren. Diese ist das Ergebnis von regionalen Vernehmlassungen, die die Nansen Initiative initiiert hat, eine 2012 in Genf von der Schweiz und Norwegen gegründete Körperschaft. Der Schweizer Think-Tank foraus fordert die Schweiz auf, die Nansen Initiative fortzusetzen und sich für die Anerkennung eines rechtlichen Schutzes der Umweltflüchtlinge zu engagieren. Weiter plädiert foraus für ein neues Verständnis der Migration als multikausales Phänomen: Oft ist sie Ergebnis einer Synergie von sozialen, wirtschaftlichen, politischen und umweltbezogenen Faktoren.

Das Drama der Flüchtlinge erfordert drei in gleichem Masse unabdingbare Schritte: Nothilfe, Einsicht der Europäer in ihre aktuelle und historische Mitverantwortung für die Notmigration und schliesslich den Verzicht von Bürger(inne)n und Regierungen der reichen Länder auf Handlungen, die Migration

mit hervorrufen. Wenn die Massenmedien, Lehrpersonen, Persönlichkeiten öffentlicher Institutionen und der Kultur unseren jetzigen und vergangenen Beitrag zur Verelendung ganzer Völker öfter in Erinnerung rufen, würden sich vielleicht weniger Bürger ablehnend gegenüber Flüchtlingen und Migranten erweisen. Das Verständnis und die Grosszügigkeit ihnen gegenüber würden möglicherweise zunehmen.

In dreifacher Weise hat der Westen zur Migration beigetragen: mittels Kolonialismus, Globalisierung und Klimawandel.

Der Kolonialismus offenbarte sich durch militärische Besetzung und politische Bevormundung, Sklavenhandel, unfaire Ausbeutung von natürlichen Ressourcen, Ausnutzung von ethnischen Konflikten, willkürliche Grenzziehung und Staatenbildung, Erstellung von Wirtschaftsstrukturen im Dienste der europäischen Metropolen. Viele dieser Verzerrungen und Verbrechen wirken bis heute nach. Später folgte dann der Neokolonialismus in der Form von Wirtschaftsprotektionismus, unfairen Handelsverhältnissen, Waffenexporten zu Gunsten auch der schlimmsten Potentaten, Korruption und Begünstigung von Regierungen, Unterstützung von Diktatoren, Staatsstreichen gegen demokratische Regierungen sowie Bombardierung oder Invasionen, die ganze Länder destabilisieren und in den Ruin treiben. Gemäss dem Historiker Stuart Laycock intervenierte nur schon die Armee Grossbritanniens in allen Ländern der Welt bis auf 22. Diese belastende historische Verantwortung Europas wird nicht aufgewogen, weder durch Bildung, Medizin, Institutionen, Infrastrukturen, Technik, noch durch unsere bescheidene Entwicklungshilfe.

Die Globalisierung – tatsächlich grösstenteils Nordamerikanisierung und Europäisierung – zeitigt Vor- und Nachteile. Ihr Rezept: Vereinheitlichung des Marktes, der Waren, der Konsumkultur, vorherrschender einheitlicher Informationskanal (Internet), einheitliche Leitkultur (angelsächsisch geprägt), einheitliches Wirtschaftsdenken. Mit den globalisierten Kommunikationsmitteln und jährlich Hunderten Milliarden Werbeausgaben überschwemmen die wohlhabenden Länder die ärmeren mit einer Flut von attraktiven Waren und Lebensstilen, scheinbar für alle verfügbar und Freude und Glück verheissend. Wen wundert es, wenn Milliarden von bedürftigen Personen – denen häufig das Wenige, über das sie verfügten, zum Leben reichte – dazu bewogen werden, dorthin zu gehen, wo der Konsum lockt.

Zu erwähnen bleibt noch der vom Menschen verursachte Klimawandel. Dessen Auswirkungen sind für die Fluchtbewegungen und die Migration ein noch unterschätzter, immer gewichtigerer Beweggrund. Die vom Klimawandel am meisten betroffene Bevölkerung in den ärmeren Ländern ist am wenigsten dessen Verursacher, denn häufig ist der Pro-Kopf-Ausstoss an Treibhausgas dort fünf- bis zehnmal geringer als bei uns. Wissenschaftlich betrachtet sollte man jedoch nicht nur die allerjüngsten klimaverändernden Gasemissionen bewerten, sondern auch die seit der industriellen Revolution kumulierten Emissionen. Denn ihre klimatischen Folgen wirken über Jahrhunderte. Betrachtet man also die Emissionen der Industrieländer in einem historischen Kontext, so ist das Gefälle der Verantwortung der Einwohner von reichen und ärmeren Ländern viel grösser, als dies in der Abrechnung der jüngeren Emissionen aufscheint. Daher argumentieren einige Ökonomen und gewisse Länder (Brasilien z.B.), dass die internationalen Emissionsrechte für klimaverändernde Gase orts- und zeitunabhängig zuzuteilen sind – dessen ungeachtet, wo und wann ein Erdbewohner lebt, gelebt hat oder je leben wird.

Unter Fachleuten aus Wissenschaft, Technik und Wirtschaft wächst die Zahl jener, die den nahezu totalen Verzicht auf fossile Energie und eine Transition zu erneuerbarer Energie in wenigen Jahrzehnten als unentbehrlich und realisierbar erachten. Laut Geologen ist ein Versiegen der fossilen Brennstoffe nicht unmittelbar zu erwarten. Schätzungen besagen, dass im Erdreich noch mindestens so viele fossile Brennstoffe vorhanden sind, wie wir in zwei Jahrhunderten verbrannt haben. Der Verzicht auf ihrer totalen Verbrennung ist dann nicht wegen deren vermeintlicher baldiger Erschöpfung zwingend, sondern um die Klimaschäden abzuwenden, die zu erwarten wären, wenn wir die Gesamtheit dieser Reserven verbrennen würden. Während die Klimatologen daher dafür plädieren, diese Reserven dort zu lassen, wo sie sind, treibt uns unsere Energie- und Wachstumsgier weiter zu neuen Sondierungen und Extraktionen. Dabei vergessen wir, dass der Gewinn von heute mitverantwortlich ist für die Umweltflüchtlinge von morgen.

HUFFPOST
bit.ly/45fui6k

IL CAFFÈ
8 novembre 2015

le popolazioni
alla rivolta o alla fuga
in cerca di fortuna

EVENTI CLIMATICI ESTREMI
Anche le inondazioni possono
essere causa di migrazioni,
soprattutto se si susseguono

MARCO MOROSINI

Ai primi di settembre i media esprimevano euforia per la scoperta italiana del più grande giacimento di gas del Mediterraneo e sgomento per il numero crescente di disperati che cercano di raggiungere l'Europa attraversando questo mare. Sopra le sue acque, i gommoni della morte alimentano speranze di redenzione. Sotto le sue acque, nuovi tesori d'idrocarburi alimentano speranze di più prodotto lordo. Eppure, pochi collegano il fatale nesso tra i due fenomeni. Gli studiosi prevedono che le attuali migrazioni verso l'Europa fra alcuni anni sembreranno piccola cosa rispetto alle minabili minacce di decine di milioni

Le inondazioni e la siccità creano i "nuovi profughi"

po, diplomatico ed esploratore polare Fridtjof Nansen). Secondo il think-tank elvetico Foraus, la Svizzera dovrebbe dare un seguito alla Nansen Initiative stimolando un adeguamento del diritto internazionale, sia per riconoscere uno



Unito intervenne in tutti i Paesi del mondo, tranne 22), dominio politico, commercio di schiavi, predazione delle risorse naturali, sfruttamento di conflitti etnici a nostro vantaggio, creazioni arbitrarie di confini a Stati e nella soci-

è semplice: un mercato unico, merci uniche (identiche in ogni Paese), un canale dominante dell'informazione unico (internet), cultura e lingua uniche (anglosassoni), un pensiero economico unico. Attraverso i mezzi di comunicazione globalizzati e con più di un trilione di spese in pubblicità ogni anno, i Paesi ricchi inondano i Paesi meno ricchi con l'ostentazione di merci e stili di vita, apparentemente accessibili a tutti, e sempre associati a felicità e letizia. Come stupirsi se tra miliardi di persone indigenti, a molte delle quali bastava il poco che avevano, a milioni sono indotte a spostarsi là dove i consumi luccicano? Infine, gli effetti del cambiamento climatico indotto dall'uomo sono una causa sottostimata ma sempre più importante di fuga e migrazione.

MARCO MOROSINI

Ai primi di settembre i media esprimevano euforia per la scoperta italiana del più grande giacimento di gas del Mediterraneo e sgomento per il numero crescente di disperati che cercano di raggiungere l'Europa attraversando questo mare. Sopra le sue acque, i gommoni della morte alimentano speranze di redenzione. Sotto le sue acque, nuovi tesori d'idrocarburi alimentano speranze di più prodotto lordo. Eppure, pochi colgono il fatale nesso tra i due fenomeni. Gli studiosi prevedono che le attuali migrazioni verso l'Europa fra alcuni anni sembreranno piccola cosa rispetto alle probabili migrazioni di decine di milioni di profughi ambientali.

Bruciare più combustibili fossili e più foreste libera CO₂, il maggiore gas che altera il clima. Di conseguenza, in molti Paesi, specialmente nei meno ricchi, le terre inaridiscono, i deserti si ampliano, il bestiame muore, le risorse d'acqua s'impoveriscono o si degradano. Un innalzamento anche solo di pochi centimetri del livello del mare (dovuto al probabile aumento dello scioglimento delle banche polari), favorisce le inondazioni e causa infiltrazioni d'acqua marina nelle falde di acqua dolce. In molti Paesi milioni di ex-agricoltori ed ex-allevatori si riversano nelle città, creando tensioni sociali. Che causano spesso ribellioni e repressioni che alimentano spirali di violenza. La Siria, per esempio, ha subito dal 2006 al 2011 la sua peggiore siccità. Buona parte del bestiame è morto, due milioni di persone, su 17 milioni di abitanti, hanno lasciato le campagne; in diverse città l'acqua è diventata scarsa ed è stata mal distribuita. Le conseguenti proteste popolari sono state repressi nel sangue, generando ribellioni e repressioni che sono una delle cause della guerra civile.

I profughi ambientali non godono di alcun status giuridico, a differenza dei profughi politici (Convenzione di Ginevra del 1951) e dei migranti economici. Per colmare questa lacuna il 12 e 13 ottobre si sono riuniti a Ginevra i rappresentanti di 75 governi in una Global consultation che ha presentato un'agenda di protezione per i profughi ambientali e delle catastrofi naturali. Questa è il risultato di consultazioni regionali promosse dalla Nansen Initiative, un organismo creato a Ginevra nel 2012 da Svizzera e Norvegia (patria del filantro-

Le inondazioni e la siccità creano i "nuovi profughi"

po, diplomatico ed esploratore polare Fridtjof Nansen). Secondo il think-tank elvetico Forsus, la Svizzera dovrebbe dare un seguito alla Nansen Initiative stimolando un adeguamento del diritto internazionale, sia per riconoscere uno status giuridico ai profughi ambientali, sia per considerare le migrazioni un fenomeno multicausale, spesso generato da un insieme di fattori sociali, economici, politici e ambientali.

Il dramma dei profughi richiede tre azioni indispensabili: il soccorso, l'educazione degli europei a conoscere le cause lontane e vicine delle migrazioni forzate, e, infine, l'abbandono di quei comportamenti dei cittadini e dei governi dei Paesi ricchi che contribuiscono a causare le migrazioni. Se mezzi di comunicazione, insegnanti e personalità di istituzioni e della cultura ricordassero sovente le nostre responsabilità, passate e presenti, nel rendere miserabile la vita di interi popoli, meno cittadini sarebbero ostili a profughi e mi-



granti, mentre comprensione e generosità crescerebbero. La responsabilità dell'Occidente nel contribuire a causare le migrazioni è triplice: colonialismo, globalizzazione, cambiamento climatico. Il colonialismo si è concretizzato in invasioni militari (il solo Regno

Unito intervenne in tutti i Paesi del mondo, tranne 22), dominio politico, commercio di schiavi, predazione delle risorse naturali, sfruttamento di conflitti etnici a nostro vantaggio, creazioni arbitrarie di confini e Stati, e nello sviluppo di strutture economiche funzionali alle metropoli europee.

Molte conseguenze dei crimini e delle distorsioni del colonialismo perdurano e sono solo in parte compensati dai benefici che gli europei portarono nelle colonie e dai nostri modesti aiuti allo sviluppo. Poi venne il neocolonialismo, fatto di protezionismo economico, patri economici leonini, esportazione di armi a favore di molti tra i peggiori regimi, corruzione e influenza sui governi, sostegno ai dittatori, colpi di stato contro governi democratici, bombardamenti e invasioni militari che hanno destabilizzato o devastato interi Paesi.

La globalizzazione - che è in gran parte americanizzazione ed europeizzazione - causa benefici e danni. La ricerca

è semplice: un mercato unico, merci uniche (identiche in ogni Paese), un canale dominante dell'informazione unico (internet), cultura e lingua uniche (anglosassoni), un pensiero economico unico. Attraverso i mezzi di comunicazione globalizzati e con più di un trilione di spese in pubblicità ogni anno, i Paesi ricchi inondano i Paesi meno ricchi con l'ostentazione di merci e stili di vita, apparentemente accessibili a tutti, e sempre associati a felicità e letizia. Come stupirsi se tra miliardi di persone indigenti, a molte delle quali bastava il poco che avevano, a milioni sono indotte a spostarsi là dove i consumi luccicano? Infine, gli effetti del cambiamento climatico indotto dall'uomo sono una causa sottostimata ma sempre più importante di fuga e migrazione.

Le popolazioni più soggette a questi cambiamenti sono quelle che meno li hanno causati, perché in media i loro abitanti emettono cinque o dieci volte meno gas serra di quanto emettiamo noi. Dal profilo scientifico si dovrebbero considerare non solo le emissioni di gas climalteranti attuali e recentissime, ma anche le emissioni storiche cumulate dall'inizio della rivoluzione industriale. I loro effetti climatici, infatti, perdurano per qualche secolo. Considerando le emissioni storiche dei Paesi industriali, la sperequazione di responsabilità tra abitanti dei Paesi ricchi e di quelli poveri è molto più grande di quanto appaia dalla contabilità recente delle emissioni. Perciò, alcuni economisti e alcuni Paesi preconizzano che l'attribuzione

internazionale di diritti e responsabilità sui gas climalteranti sia sancita indipendentemente dal luogo e dal tempo in cui un abitante della Terra vive, ha vissuto o vivrà.

Tra scienziati, tecnologi ed economisti aumentano coloro che ritengono necessario e pos-

sibile, in pochi decenni, l'abbandono quasi completo delle energie fossili e una transizione alle energie rinnovabili. Per geologi e climatologi il limite dei combustibili fossili non è nel loro esaurimento. Si stima, infatti, che nel sottosuolo ne siano accessibili almeno tanti quanti ne abbiamo bruciati in due secoli. Il vero limite ai combustibili fossili sono le conseguenze climatiche catastrofiche, qualora bruciassimo tutti quelli disponibili. Mentre i climatologi raccomandano di lasciarli dove sono, la nostra brama fossile continua a spingerci a nuove esplorazioni ed estrazioni. Dimentichiamo, però, che le emissioni di oggi saranno una delle cause dei profughi ambientali di domani.

La situazione

1 IL CLIMA CAMBIA

In molti Paesi l'emigrazione è provocata dal clima che cambia. Le nazioni ricche sono sempre più scarse e ricorrono su agricoltura, allevamento e stile di vita.

2 LE RISORSE FOSSILI

Secondo un numero crescente di esperti, c'è la possibilità di trovare nuovi giacimenti di risorse fossili, ma ciò porterebbe le emissioni di gas climalteranti a livelli insostenibili.

3 UN NUOVO STATUTO

Rinora i migranti per ragioni ambientali non hanno beneficiato di uno statuto vero e proprio come quello per motivi politici. Ma su spinta di Svizzera e Norvegia si prepara il cambiamento.

4 IL CALCOLO

Il calcolo delle emissioni attribuite ad ogni Paese risulta sproporzionato, perché non tiene conto dell'evoluzione storica delle emissioni. Concetto che si vuole ora introdurre nei conteggi.

5 L'ENERGIA ALTERNATIVA

Tra gli scienziati e tra i tecnici aumentano coloro che sono convinti della praticabilità della via completamente alternativa in campo energetico. Ma, le tesi ancora divergono.

LE EMISSIONI

Al centro delle strategie a medio termine, la riduzione delle emissioni resta un problema mondiale. Anche se le energie alternative crescono, il fossile rimane molto invasivo per l'ambiente.





气候变化不仅是全球变暖——我们正在制造明天的环境难民

15 人赞同了该文章

知乎

有问题 就会有答案

bit.ly/3L7xiLH

Anadolu Agency via Getty Images

2015年8月下旬，意大利在埃及沿海附近发现了[地中海最大的气田](#)，许多媒体为此欣喜若狂。与此同时，媒体也在带着沮丧的语气，持续对越来越多的难民通过地中海逃难到欧洲的情况进行报道。即便漂浮在印度洋上的橡皮艇再危险，它也充满了难民们对得到救济的渴望。而在海洋地表下，气田的发现却正在掀起了使用廉价能源来振兴欧洲经济的希望。可惜只有少数人能够注意到了这两个事件有着重大的联系。

根据人口学家推测，目前逃往欧洲的难民数量与未来潜在的数百万因环境问题而造成的难民（简称[环境难民](#)）数量相比根本不值一提。众所周知，使用化石燃料时释放的二氧化碳是引起气候变化的主要因素。气候变化会导致许多国家，特别是较贫穷的国家面临干旱，沙漠化，牲畜死亡和水资源枯竭等威胁以及其他灾害。此外即使看起来因极地冰川融化而导致海平面的升高很微小，但这足以使数亿人受到影响。因为这可能会引发洪水以及海水渗入地下水。

要知道在一些国家，仅仅人口从农村到城市的迁移就已经导致社会紧张，甚至暴乱。例如，叙利亚在2006至2010年间遭受了史上最严重的干旱，造成了大部分牲畜死亡，之后约[150万人](#)因此搬到了城市。而叙利亚的许多城市本身就已经处于缺水的状态，此外，水资源的分布也是不均匀的。根据美国气候学家的说法，气候变化引发的一系列社会问题演变成抗议，随之而来的暴力镇压加剧了人民的不满，最终成为内战的催化剂之一。根据1951年的《日内瓦公约》，环境难民并不会受到签约国提供的法律保护。为了改善这种情况，来自100多个国家的政府代表于[2015年10月12日和13日在日内瓦举行了会议](#)，进行全球性的磋商。会议上，南森倡议组织提出了一个为因灾害和气候变化而产生的跨国难民提供庇护的议程。这个组织是在2012年由瑞士和挪威发起，以给因自然灾害和气候变化而流离失所的人们提供帮助。

瑞士智库之一福瑞斯呼吁瑞士继续与南森倡议组织合作，力争更多对合法保护环境难民的承认。此外他们还要求对移民这种由多种因素而导致的现象有新的认识：它往往综合了社会，经济，政治和环境因素。为了解决难民危机，我们必须同时采取三个步骤：欧洲国家需要提供紧急救济和认清责任并处理这种状况，另外发达国家应避免参与到可能导致产生难民的活动。如果媒体，教师，公共机构和文化机构重新审视一下我们过去及目前可能会导致某些国家陷入整体贫困的行为，也许更少的公民会对难民和移民产生敌意，也会变得更加理解和慷慨。因为西方国家通过殖民主义、全球化和气候变化促成了难民迁移。殖民主义具体表现为军事占领，政治统治和奴隶制，为了进行当地自然资源的开发和建立为欧洲城市服务的经济结构，利用种族冲突来肆意瓜分领地或建立殖民地，这些罪行的影响延续至今。然后，新殖民主义接棒之前的恶行，通过经济保护主义、不公平的贸易关系还有优待和支持腐败的独裁政府并向他们出口武器来推翻民主政府甚至直接攻击或入侵，导致对各国的不稳定。

历史学家Stuart Laycock发现，世界上只有[22个国家](#)没有被英国军队入侵过。欧洲在教育、医疗、社会机构、基础设施、工程和援助落后发展方面的行动不足以弥补其殖民历史。全球化，或者更准确地说，北美化和欧洲化，有其利弊。它的套路主要是：规范化的市场、商品和消费文化，普遍又统一的信息渠道（互联网）、主流文化（由英国后裔塑造）和经济原则。通过全球化的通信手段和每年数百亿美元的广告花费，发达国家向落后国家灌输迷人的商品和生活方式。这会让人觉得任何人都可以享受到这些并获得幸福和快感，所以这吸引到数十亿人的狂热推崇也不意外。

我们必须回到讨论气候变化的问题，因为其对难民流动和移民的影响被低估了。气候变化是他们逃离原来家园的原因之一，而这些贫穷国家的人口并不对气候变化负主要责任，他们的人均温室气体排放量比西方发达国家的人均排放量少五到十倍。从科学的角度来看，我们也应考虑到从工业革命开始计算的累积温室气体排放。如果我们考虑这种历史累计的排放，显而易见发达国家需要担负更多的责任，而近几年的数据不会表现得那么明显。

越来越多的科学家，工程师和经济学家建议我们彻底停止使用化石能源，并向使用可再生能源过渡，这种趋势在未来几十年内是必不可少和可以实现的。虽然地质学家认为化石燃料并不会在不久的将来就很快耗尽，但是否要放弃使用化石燃料与探明的储量无关，这更多地与避免引起气候变化有关。即便[气候学家](#)呼吁人们不要去开采这些自然资源，我们的贪婪也会驱使我们将尽可能地榨干地球。人类需要认识到，今天获得的利益是建立在明天环境难民的基础上的。

Translated by Jiaqi Lu

微博：[Morosini教授的新闻平台](#)

原文作者：苏黎世联邦理工学院Marco Morosini

原文链接：http://www.huffingtonpost.com/marco-morosini/we-are-creating-tomorrows_b_8420820.html

更多关于原作者：<http://t.cn/Ri00RG4>，<http://www.marcomorosini.eu/>，<http://t.cn/Ri00BzQ>，<http://t.cn/Ri00kwz>

知乎

有问题 就会有答案

bit.ly/3L7xiLH

A photograph of a refugee camp under a cloudy sky. Numerous tents made of white and green plastic sheeting are scattered across a dry, dusty landscape. A group of people, including men, women, and children, are standing in the foreground. Some are looking towards the camera, while others are engaged in conversation. The ground is littered with some trash and debris.

Stravolgere il clima è neocolonialismo

Marco Morosini | 4 Dicembre 2015



**Radio
Popolare**

bit.ly/41nEsRa

Mentre a Parigi si svolge la Cop21 (dal 30 novembre all'11 dicembre), quanti disperati cercheranno di raggiungere l'Unione europea per mare? Quanti purtroppo moriranno? Quest'anno quasi un milione di migranti hanno affrontato le acque del Mediterraneo meridionale a bordo di imbarcazioni precarie. Migliaia di loro sono morti annegati. Intanto, sotto quelle stesse acque, la scoperta di nuovi tesori d'idrocarburi alimenta la sete di un'accelerazione della crescita della produzione, dei consumi e del pil dell'Europa, il continente più ricco del pianeta.

L'euforia con la quale il presidente del consiglio italiano Matteo Renzi ha recentemente annunciato la scoperta del più grande giacimento di gas del Mediterraneo ha trovato un ironico contraltare durante l'apertura della Cop21, durante la quale ha vantato il ruolo dell'Italia nella lotta contro i cambiamenti climatici. Da un lato si piangono le vittime dei "gommoni della morte", dall'altra si esulta alla notizia della scoperta di nuove riserve di combustibili fossili. In pochi colgono il tragico legame tra questi due fenomeni.

Secondo i demografi, da qui a qualche anno, le attuali migrazioni in direzione dell'Europa ci appariranno assai modeste rispetto a quelle, future e probabili, di decine di milioni di migranti climatici. La combustione di carbone, petrolio, gas fossile e legname rilascia nell'atmosfera sempre più anidride carbonica, il principale gas responsabile delle alterazioni climatiche causate dall'uomo, dopo il vapor acqueo. Queste alterazioni producono un numero talmente elevato di sconvolgimenti sociali, ecologici ed economici che quest'articolo non basterebbe per elencarli. Un unico esempio: in molti paesi, soprattutto i meno ricchi, il terreno diventa arido, i deserti si allargano, il bestiame muore e le risorse idriche diminuiscono o si contaminano.

L'attuale ritmo di emissioni potrebbe provocare un innalzamento di oltre un metro del livello dei mari in questo secolo, ma anche solo un innalzamento di qualche centimetro colpisce centinaia di milioni di persone, favorendo le inondazioni e causando l'ingresso d'acqua salata nelle falde freatiche d'acqua dolce.

Una proposta dalla Svizzera

In molti paesi, milioni di ex agricoltori o ex allevatori migrano verso le città, spesso provocando tensioni sociali. Rivolte e repressione determinano, a loro volta, ondate di violenza. La Siria, per esempio, ha conosciuto la sua peggiore siccità tra il 2006 e il 2011. Buona parte del bestiame è morta e uno o due milioni di abitanti hanno lasciato le campagne per riversarsi, senza lavoro, nelle città. L'acqua è diventata una merce rara e difficilmente accessibile. Le proteste della popolazione sono state represses nel sangue, il che è stato una delle cause della guerra civile per cui la popolazione siriana sta abbandonando il paese.

Se i rifugiati politici sono riconosciuti e protetti dalla Convenzione di Ginevra del 1951, i migranti vittime della degradazione dell'ambiente non godono di protezione giuridica

Per risolvere questa situazione, i rappresentanti di 75 stati si sono riuniti il 12 e 13 ottobre scorso a Ginevra per una conferenza globale durante la quale è stata presentata un' "agenda di protezione" dei rifugiati climatici e vittime di catastrofi naturali. Quest'agenda è il risultato di consultazioni regionali portate avanti dalla Nansen Initiative, un organismo creato da Svizzera e Norvegia nel 2012.

Secondo il centro di ricerca svizzero Foraus, la Svizzera dovrebbe dare seguito alla Nansen Initiative per promuovere un adeguamento del diritto internazionale che permetta di riconoscere e proteggere i rifugiati ambientali. Parallelamente, Foraus incoraggia a ridefinire la migrazione come un fenomeno dalle molteplici cause, spesso provocato dall'interazione di fattori sociali, economici, politici e ambientali. Il dramma dei rifugiati esige tre azioni ugualmente necessarie: il soccorso, la fine di alcuni comportamenti di cittadini, aziende, eserciti e governi dei paesi ricchi che provocano la fuga e la migrazione di milioni di disperati e, infine, la diffusione tra i cittadini europei di informazioni sulle cause vicine o lontane delle migrazioni forzate. Se si dimenticano le ultime due azioni, la prima diventa sempre più difficile.

Se la stampa, gli insegnanti e le personalità del mondo istituzionale e culturale ci ricordassero più spesso le nostre responsabilità passate e presenti nelle disgrazie che colpiscono il "sud", forse un numero maggiore di cittadini sarebbe meno ostile nei confronti dei rifugiati e la loro antipatia potrebbe lasciare spazio a comprensione e generosità.

La triplice responsabilità dell'occidente

La responsabilità dell'occidente nelle migrazioni è triplice: il colonialismo, la globalizzazione e lo sconvolgimento climatico. Le invasioni militari finalizzate all'esercizio di un dominio politico, la tratta degli schiavi e lo sfruttamento delle risorse naturali hanno prodotto il colonialismo. Per fare un esempio, lo storico Stuart Laycock ha documentato come il Regno Unito, se si escludono 22 paesi, è intervenuto militarmente in tutto il mondo.

A volte abbiamo sfruttato i conflitti etnici a nostro favore, abbiamo arbitrariamente creato frontiere e stati, sviluppando delle strutture economiche solo a nostro vantaggio. Le numerose conseguenze dei crimini coloniali si fanno sentire ancora oggi e non sono compensate da certi apporti coloniali di modernizzazione né dai nostri modestissimi aiuti allo sviluppo. Al colonialismo è seguito il neocolonialismo: protezionismo economico, pratiche e accordi economici iniqui, esportazioni di armi verso i peggiori regimi, corruzione, lobbying nei confronti dei governi, sostegno ai dittatori, colpi di stato contro democrazie, bombardamenti e invasioni militari hanno destabilizzato interi paesi.

La globalizzazione, che è in buona parte americanizzazione ed europeizzazione, ha cambiato il mondo sia nel bene sia nel male. La sua ricetta è un mercato unico di beni di consumo uniformi, un mezzo di comunicazione dominante (internet), una lingua e una cultura ugualmente dominanti (anglosassoni) e infine un pensiero economico unico. Investendo centinaia di miliardi di euro in pubblicità, i paesi ricchi inondano il pianeta,

compresi i paesi poveri, d'immagini mercantilizistiche che promuovono uno stile di vita idealizzato, apparentemente accessibile a tutti e sinonimo di felicità e gioia. Come stupirsi allora che, tra i miliardi di poveri che finora si accontentavano di poco, centinaia di milioni siano pronti a tutto pur di raggiungere quest'eldorado? Volevamo consumatori, arrivano profughi.

Infine, gli effetti degli stravolgimenti climatici provocati dall'uomo sono una causa sottovalutata e sempre più importante degli esodi e delle migrazioni. Sfortunatamente, le popolazioni che sono più vittime del cambiamento climatico sono anche quelle che hanno meno contribuito a crearlo. In media pro capite, le loro emissioni di gas serra sono tra cinque e dieci volte minori di quelle cittadini dei paesi industrializzati. Dal punto di vista scientifico e politico, non dovremmo considerare solo le emissioni antropiche recenti, ma anche quelle verificatesi dall'inizio della rivoluzione industriale, perché i loro effetti si trascinano per secoli. Considerando dunque le emissioni di cui sono storicamente responsabili i paesi industriali, lo scarto tra le responsabilità degli abitanti dei paesi ricchi e di quelli dei paesi poveri è ancora maggiore. Per questo motivo alcuni economisti e alcuni paesi spingono affinché le responsabilità e i diritti d'emissione di gas serra siano attribuiti indipendentemente dal luogo e dal tempo in cui un abitante del pianeta è vissuto, vive o vivrà.

Troppe energie fossili da bruciare

Un numero sempre maggiore di scienziati, tecnici ed economisti ritiene necessaria e possibile, nell'arco di vari decenni, la sostituzione di combustibili fossili con un misto di energie rinnovabili. Secondo i geologi, il limite delle riserve accessibili di combustibili fossili non è il loro esaurimento a breve termine. Ritengono infatti che l'umanità ne abbia estratti meno della metà. Il vero limite riguarda le catastrofiche conseguenze climatiche che si verificherebbero se bruciassimo tutti i combustibili fossili disponibili sul nostro pianeta. "Il problema è che abbiamo troppi combustibili fossili", dichiarava recentemente Marco Mazzotti, direttore dell'Energy science center del Politecnico federale di Zurigo. Nonostante i climatologi ci raccomandino di lasciare i combustibili là dove sono, la nostra avidità di energia ci spinge a intensificare sempre di più le esplorazioni e le estrazioni. Ci dimentichiamo tuttavia che le emissioni di gas serra di oggi saranno le principali cause degli esodi di domani.

Tratto da The Conversation
e Internazionale
Marco Morosini è analista ambientale
al Politecnico federale di Zurigo (ETH)



Profughi ambientali. I combustibili fossili e la fuga dalle campagne

Marco Morosini / 13 ottobre 2015

A i primi di settembre i mezzi di comunicazione esprimevano euforia per la scoperta italiana del più grande giacimento di gas del Mediterraneo e sgomento per il numero crescente di disperati che cercano di raggiungere l'Europa attraversando questo mare. Sopra le sue acque, i gommoni della morte alimentano speranze di redenzione. Sotto le sue acque, nuovi tesori d'idrocarburi alimentano speranze di prodotto lordo. Eppure pochi colgono il fatale nesso tra i due fenomeni. Gli studiosi prevedono che le attuali migrazioni verso l'Europa fra alcuni anni sembreranno piccole rispetto alle probabili migrazioni di decine di milioni di profughi ambientali. Bruciare più combustibili fossili e più foreste libera CO₂, il maggiore gas che altera il clima. Di conseguenza, in molti Paesi, specialmente nei meno ricchi, le terre diventano aride, i deserti si ampliano, il bestiame muore, le risorse d'acqua s'impoveriscono o si degradano. Un innalzamento anche solo di pochi centimetri del livello del mare, (dovuto al probabile aumento dello scioglimento delle banchise polari) favorisce le inondazioni e causa infiltrazioni d'acqua marina nelle falde di acqua dolce. In molti Paesi milioni di ex agricoltori ed ex allevatori si riversano nelle città creando tensioni sociali. La Siria, per esempio ha subito dal 2006 al 2011 la sua peggiore siccità. Buona parte del bestiame è morta, due milioni di persone, su 17 milioni di abitanti, hanno lasciato le campagne, in diverse città l'acqua è diventata scarsa e mal distribuita. Le conseguenti proteste popolari sono state represses nel sangue, generando ribellioni e repressioni che sono una causa della guerra civile. I profughi ambientali non godono di alcuno stato giuridico come invece è il caso per i profughi politici e dei migranti economici. Per colmare questa lacuna sono riuniti in queste ore a Ginevra i rappresentanti di 75 governi per una Global consultation dedicata a definire un'agenda di protezione per i profughi ambientali e delle catastrofi naturali. Questa grande consultazione è il risultato di altre, promosse a livello regionale dalla Nansen Initiative, organismo creato a Ginevra nel 2012 dalla Svizzera e dalla Norvegia (patria del filantropo, diplomatico ed esploratore polare Fridtjof Nansen).

Il dramma dei profughi richiede tre azioni egualmente indispensabili: il soccorso, l'educazione degli europei a conoscere le cause lontane e vicine delle migrazioni forzate, e infine l'abbandono delle condotte dei cittadini e dei governi dei Paesi ricchi che contribuiscono a causare le migrazioni. Se mezzi di comunicazione, insegnanti, personalità delle istituzioni e della cultura ricordassero con la necessaria frequenza ed efficacia le nostre responsabilità passate e presenti nel rendere miserabile la vita di altri popoli, meno cittadini sarebbero ostili a profughi e migranti mentre comprensione e generosità crescerebbero. La responsabilità dell'Occidente nel contribuire a causare le migrazioni è triplice: colonialismo, globalizzazione, cambiamento climatico.

Il colonialismo – le cui distorsioni hanno in parte conseguenze ancora oggi – fu fatto di occupazioni militari e dominio politico, commercio di schiavi, depredazione delle risorse naturali, sfruttamento di conflitti etnici a nostro vantaggio, creazioni arbitrarie di confini e Stati, sviluppo di strutture economiche funzionali alle metropoli europee. La globalizzazione – in gran parte americanizzazione ed europeizzazione – porta benefici e causa danni. La sua ricetta è semplice: un mercato unico, merci uniche (identiche in ogni Paese), un unico canale dominante dell'informazione (internet), cultura e lingua uniche (anglosassoni), pensiero economico unico. Attraverso i media globalizzati e con più di un trilione di spese annuali in pubblicità, i Paesi ricchi inondano quelli meno ricchi con l'ostentazione di merci e stili di vita attraenti, apparentemente accessibili a tutti. Infine, gli effetti del cambiamento climatico indotto dall'uomo sono una causa sottostimata e sempre più importante di fuga e migrazione. Le popolazioni soggette a questi cambiamenti sono quelle che meno li hanno causati, perché in media le comunità del Sud del mondo emettono cinque o dieci volte meno gas serra di quanti ne emettiamo noi. Da un punto di vista scientifico, però, si dovrebbero considerare non solo le emissioni di gas climalteranti attuali o recentissime, ma anche le emissioni storiche cumulate dall'inizio della rivoluzione industriale. I loro effetti climatici, infatti, perdurano per qualche secolo.

Considerando quindi le emissioni storiche dei Paesi industriali la sperequazione di responsabilità tra abitanti dei Paesi ricchi e dei Paesi poveri è più grande di quella che appare dalla contabilità recente delle emissioni. Perciò alcuni economisti e alcuni Paesi chiedono che l'attribuzione internazionale di diritti e responsabilità d'emissione di gas climalteranti sia sancita indipendentemente dal luogo e dal tempo in cui un abitante della Terra vive, ha vissuto o vivrà. Tra scienziati, tecnologi ed economisti cresce il numero di coloro che ritengono necessario e possibile in pochi decenni l'abbandono quasi completo delle energie fossili e una transizione alle energie rinnovabili. Secondo geologi e climatologi, il limite dei combustibili fossili non è nel loro imminente esaurimento. Si stima infatti che dal sottosuolo ne siano accessibili almeno tanti quanti ne abbiamo bruciati negli ultimi due secoli. Il vero limite ai combustibili fossili sono le conseguenze climatiche catastrofiche, se bruciassimo tutti quelli disponibili. Mentre i climatologi raccomandano di lasciarli dove stanno, la nostra 'brama fossile' continua a spingerci a nuove esplorazioni ed estrazioni. Dimentichiamo però che i profitti di oggi saranno una delle cause dei profughi ambientali di domani.



bit.ly/3F6no9o



نحن نخلق ازمات بيئية ويجب ألا ننسى ان الاستفادة التي نجنوها اليوم هي المسؤولة عن لاجئي الغد
ترجمة رشا كامل

Marco Morosini | 30/03/2023

محدث في 6 ديسمبر 2017 EDT 29 أكتوبر 2015 ، 01:18 مساءً

HUFFPOST

bit.ly/41WIYbl

يتحكم Hu Post Contributor. محدث في 6 ديسمبر 2017 تم نشر هذا المنشور في يوم مغلق الآن منصة EDT يجب ألا ننسى أن الربح الذي نحققه اليوم مسؤول عن اللاجئين البيئيين في غداً. 29 أكتوبر 2015 ، 01:18 مساءً المساهمون في عملهم ويتم نشرهم بحرية على موقعنا. لو احتجنا إلى اعتبار هذا الإدخال تعسفياً ، فأرسل إلينا بريداً إلكترونيًا. في أواخر أغسطس ، اكتشفت إيطاليا أكبر حقل غاز في البحر الأبيض المتوسط ، على ساحل مصر. كثير في كانت وسائل الإعلام منتشية. في غضون ذلك ، واصلت وسائل الإعلام نقلها بجزع حول هذا النمو المتزايد عدد الأشخاص الذين يحاولون يائسة الوصول إلى أوروبا عن طريق عبور البحر الأبيض المتوسط. تطفو على البحر المتوسط زوارق مطاطية محفوفة بالمخاطر ، مليئة بأمال الناس في الخلاص. تحت السطح ، تشير الاكتشافات الجيولوجية الأمل في نمو الاقتصاد الأوروبي من خلال مصادر الطاقة غير المكلفة - لكن قلة من الناس فقط قادرون على فهم التركيبة القاتلة من هاتين المسألتين. يعتقد الديموغرافيون أن التدفق الحالي للاجئين إلى أوروبا لا يقارن بأي شيء الهجرة الوشيكة لملايين اللاجئين البيئيين. في الواقع ، حرق الوقود الأحفوري - وإطلاق ثاني أكسيد الكربون - يلعبان دورًا رئيسيًا في تغير المناخ. نتيجة لذلك ، العديد من البلدان - لا سيما الأفقر منهم - يواجهون مخاطر الجفاف ، والتصحر ، ونفوق الماشية ، و هلاك الموارد المائية ، من بين الكوارث الأخرى. حتى الحد الأدنى من الارتفاع في مستويات سطح البحر بسبب ذوبان القمم الجليدية القطبية سيترك منات منها سوف يعاني الملايين من الناس ، حيث سيؤدي ذلك إلى الفيضانات وتسرب مياه البحر إلى المياه الجوفية. في بعض البلدان ، أدت الهجرة من الريف إلى الحضر بالفعل إلى توترات مجتمعية ، وحتى أعمال الشغب. الجفاف في سوريا :تعمل نساء سوريات في الحقول في منطقة الحسكة التي ضربها الجفاف في شمال شرق البلاد سوريا 17 حزيران (يونيو 2010) وكالة الصحافة الفرنسية /غيتي إيماجز.

سوريا ، على سبيل المثال ، عانت أسوأ موجة جفاف لها حتى الآن من عام 2006 إلى عام 2010. جزء كبير من مواشي البلاد ماتت. انتقل حوالي 1.5 مليون شخص إلى المدن. كان هناك نقص من المياه في العديد من المدن. بالإضافة إلى ذلك ، كان هناك توزيع غير متساو للمياه. إل تم قمع الاحتجاجات التي اندلعت نتيجة لذلك بعنف ، مما أدى إلى مزيد من السخط - أحد العوامل المحفزة للحرب الأهلية ، وفقًا لعلماء المناخ الأمريكيين". لقد ساهم الغرب في الهجرة من خلال الاستعمار والعولمة والمناخ المتغير ". لا يتمتع اللاجئون البيئيون بحماية قانونية بموجب اتفاقية جنيف لعام 1951 في محاولة لتغيير ذلك ، التقى ممثلون من أكثر من 100 حكومة جنيف ستعقد مشاورات عالمية في 12 أكتوبر و 13 أكتوبر 2015. جاءوا مع "جدول أعمال لحماية النازحين عبر الحدود في سياق الكوارث وتغير المناخ". تم تنظيم هذا الحدث من قبل مبادرة نانسن ، والتي في عام 2012 من قبل سويسرا والنرويج لتلبية احتياجات النازحين بسبب الكوارث الطبيعية أيضًا إلى فهم جديد للهجرة كظاهرة متعددة الأسباب :إنها غالبًا Foraus مركز أبحاث سويسري يدعو سويسرا إلى مواصلة عملها مع مبادرة نانسن ، والالتزام بالاعتراف بالحماية القانونية للاجئين البيئيين. يدعو ، Foraus. وتغير المناخ نتيجة مجموعة من العوامل الاجتماعية والاقتصادية والسياسية والبيئية. لحل أزمة اللاجئين ، يجب اتخاذ ثلاث خطوات في وقت واحد :الإغاثة في حالات الطوارئ ، اعتراف أوروبا بمسؤوليتها عن معالجة الوضع ، ومجهود من قبل على الدول الغنية التوقف عن الانخراط في الأنشطة التي تؤدي إلى الهجرة. إذا كانت وسائل الإعلام والمعلمين والمؤسسات العامة والمؤسسات الثقافية ستعيد النظر في ماضيها والأفعال الحالية - التي أدت إلى إفقار أمم بأكملها - ربما سيكون عدد أقل من المواطنين معاديين للاجئين والمهاجرين. من المحتمل أن يكونوا تصبح أكثر تفهمًا وكرمًا. لقد ساهم الغرب في الهجرة من خلال الاستعمار والعولمة والمناخ يتغير. تجلّى الاستعمار من خلال الاحتلال العسكري والهيمنة السياسية ، العبودية ، واستغلال الموارد الطبيعية ، والاستفادة من الصراعات العرقية ، والترسيم التعسفي للحدود وبناء الأمة ، وتطوير الهياكل الاقتصادية التي تخدم المدن الأوروبية. لا تزال تداعيات تلك الجرائم قائمة حتى اليوم. بعد ذلك ، سيطر الاستعمار الجديد ، في شكل الحماية الاقتصادية ، على التجارة غير العادلة والعلاقات والصادرات ، الزراعة التي تفضل الطغاة والفساد والمعاملة التفضيلية للحكومات ، دعم الديكتاتوريين ، الإطاحة بالحكومات الديمقراطية ، كما وكذلك الهجمات أو الغزو ، مما يؤدي إلى زعزعة استقرار البلدان. لاجئون سوريون لاجئون سوريون يطبخون طعامهم في إدلب ، سوريا في 26 أكتوبر /تشرين الأول 2015 بعد خروجهم من غارات جوية روسية على أطما). تصوير سيم جينكو /وكالة الأناضول /غيتي إيماجز (وجد المؤرخ ستيفارت لايكوك أن هناك 22 دولة فقط لم تكن موجودة غزاها الجيش البريطاني. التدخل الأوروبي في التعليم والطب والمؤسسات ، البنية التحتية أو الهندسة أو توفيرها للمساعدة الإنمائية الرديئة ليست كافية للتعويض عن تاريخها الاستعماري. العولمة ، أو على وجه التحديد أمركة الشمال وأوروبا ، له إيجابيات وسلبيات. وصفته: توحيد السوق والسلع والثقافة الاستهلاكية ، قناة معلومات موحدة سائدة (الإنترنت (، ثقافة سائدة موحدة (شكلته الأنجلو ساكسون (، والمبادئ الاقتصادية الموحدة". يجب ألا ننسى أن المحترفين الذي نصنعه اليوم مسؤول عن البيئة لاجئي الغد. "باستخدام وسائل الاتصال المعولمة ، مئات المليارات من الدولارات تنفق كل عام على الإعلان ، وتزود الدول الغنية البلدان الفقيرة بالصور والسلع وأساليب الحياة الجذابة. يبدو أنها متاحة للجميع ولجلب السعادة والإثارة. ليس من المستغرب أن يكون هناك مليارات الأشخاص المحتاجين استدرج عن طريق الاستهلاك. يجب أن نذكر أيضًا تغير المناخ. تأثيره على تحركات اللاجئين ويتم الاستخفاف بالهجرة ؛ إنه أحد أسباب رؤيتهم. السكان في البلدان الفقيرة ليست مسؤولة عن تغير المناخ ، وانبعثات الفرد من الغازات المسببة للاحتباس الحراري أقل بخمس إلى عشر مرات مما هي عليه في بلادنا. لو نظرت علميًا ، انبعثات غازات الدفيئة التراكمية التي يعود تاريخها إلى الصناعة يجب أن تؤخذ الثورة في الاعتبار أيضًا. إذا أخذنا في الاعتبار انبعثات الغاز في السياق التاريخي ، سنرى أن الدول الغنية تتحمل مسؤولية أكبر. هذا من شأنه لا تكون واضحة إذا نظرت فقط إلى البيانات الحديثة. هناك عدد متزايد من خبراء العلوم والهندسة والاقتصاد نطالب بأن نتخلى تمامًا عن الوقود الأحفوري. يطالبون بالانتقال إلى الطاقة المتجددة ، وهو أمر ضروري ويمكن تحقيقه في الداخل في العقود القليلة القادمة. يرى الجيولوجيون أن الوقود الأحفوري لن ينفد المستقبل القريب.

إن التخلي عن احتراق الوقود الأحفوري لا علاقة له بالكمية المتبقية منه له علاقة أكبر بوضع حد لتغير المناخ. بينما علماء المناخ طالبنا بترك تلك الموارد حيث هي ، فإن جشعنا يدفعنا إلى استخراج قدر الإمكان. يجب ألا ننسى أن الربح الذي نصنعه اليوم هو مسؤول عن لاجئي البيئة في الغد.

ظهر هذا المنشور لأول مرة على Hu Post Germany ترجمته إلى العربية: رشا كامل

ترجمة رشا كامل

HUFFPOST
bit.ly/41WIYbl



Shaakir ed io, la prova che serve al governo

Marco Morosini | 30 gennaio 2019

Un giovane profugo accolto, aiutato, integrato. Ecco perché vincono le reti e non i porti chiusi

Avenire.it

bit.ly/3zT9rZy

Vorrei offrire una mia modesta esperienza per aiutare a capire, al di là della cronaca, la posta in gioco con i salvataggi dei naufraghi. Ho navigato per 50mila miglia, come marinaio o come capitano di piccole imbarcazioni. Ho salvato e sono stato salvato. Ho imparato e insegnato a farlo, in scuole di navigazione. Da poco ho imparato a salvare naufraghi anche a terra. Su un treno per il nord, il 20 aprile 2015 incontro Shaakir, un minorene somalo che mi ha raccontato l'Odissea. Per un pelo è sfuggito all'arruolamento forzato nelle milizie Al Shabab, che uccisero sua sorella perché non rivelava il suo nascondiglio.

Poi: traversata di mezza Africa a piedi e in veicoli di fortuna, Somalia, Sudan, Libia. Campo di concentramento disumano in Libia. In canotto con decine di disperati, quasi senza viveri né acqua. Avaria. Salvataggio. Sicilia. Treno. Giù dal treno, Shaakir ha freddo e fame. Lo vesto con la mia felpa, lo nutro. Non avevo figli. Ora ne ho uno. In tre anni di scuola ha imparato la lingua del mio nuovo Paese. Ora qualche volta corregge la mia grammatica. Gli ho dato reti, non pesci. Un laptop e uno smartphone, identici ai miei, compatibili. Quando aveva un problema tecnico chiedeva a me. Ora chiedo io a lui.

Pagherà la mia pensione, senza che né io né lui lo sappiamo. Gli ho spiegato come funziona. Gli offro l'abbonamento ai treni, al telefono e a internet. Niente pesci. Reti! Anche quelle digitali. La mobilità è tutto. Mobilità di dati e contenuti, nella fibra ottica. Mobilità di idee e passioni, nella fibra umana. Mobilità di persone, nella fibra sociale di un Paese e di un Pianeta, al di là di mari e continenti. Shaakir è accolto dalla polizia di frontiera con un biglietto di treno per proseguire e con una lettera di presentazione a un centro d'accoglienza. Riceve un documento, un letto, cibo e una paghetta mensile. L'avvocata di una Ong di giuristi volontari lo rappresenta. Come da legge, in meno di tre mesi la sua richiesta di asilo è esaminata.

È accolto. Da allora i contribuenti gli pagano: alloggio con altri in un appartamento, in provincia, tre anni di scuola a tempo pieno di lingua, cultura, canto e disegno, conclusa con ottimi voti.

Ora è al secondo anno di scuola-lavoro professionale triennale come apprendista meccanico di automobili, modestamente remunerato. Manda un terzo dello stipendio alla nonna, sola in Somalia. Dopo, vuole studiare mecatronica dei veicoli. Ce la farà. Il suo stipendio sarà quintuplicato. Comincerà a pagare le nostre pensioni. Che ispirazioni trarre da questa storia?

Ecco le mie. Per esperienza diretta e riferita, ho imparato che molti di coloro che dal niente sono stati aiutati per dono a rialzarsi, hanno una marcia in più di coloro che hanno avuto sempre tutto, come noi. E spesso ci rendono molto più di quanto hanno ricevuto. L'accoglienza costruttiva non è solo carità. È investimento, confermano gli economisti. Quando bene investite, le risorse per l'accoglienza hanno reso prosperi molti Paesi e molte città. Il popolo che mi ha accolto da migrante è stato per metà costruito da altri migranti italiani. Senza di loro, non sarebbe prospero come oggi.

Le mie due città si contendono il primo e il secondo posto nel mondo per qualità della vita. Un terzo dei loro abitanti sono stranieri. Il preambolo della Costituzione del mio nuovo Paese dice: «La forza di un popolo si commisura al benessere dei più deboli dei suoi membri». Ho imparato che è l'applicazione di questo principio ad aver fatto diventare questo popolo uno dei più prosperi. La mia esperienza con naufraghi di terra e di mare mi ha insegnato una cosa. Oggi il coraggio richiesto a tutti noi, ai servitori dello Stato, e specialmente a chi serve il Paese in armi, è anche quello per salvare vite straniere, non solo per toglierle.

Oggi, ma non solo oggi. «Sulle spalle prima di tutto ho duemila anni di civiltà» fu la frase di un nobile salvatore di naufraghi, detta nel 1940, a suo rischio, al suo superiore, l'ammiraglio tedesco Karl Dönitz, che gli rimproverava il suo comportamento. Naufraghi nemici, si badi, che "il corsaro gentiluomo", il pluridecorato Capitano Salvatore Todaro (messinese, 1908-1942) salvò in Atlantico, inventando il concetto umanitario di pre-naufrago. Prima d'affondare col cannone del suo "regio sommergibile" Cappellini il piroscafo belga Kalò, che peraltro gli aveva appena sparato maldestramente con il cannoncino di bordo, ne fece scendere l'equipaggio su una scialuppa. Dov'è rimasto oggi il nostro coraggio di eroi Italiani?

Noi, capaci di salvare nemici che ci avevano sparato cannonate, non abbiamo oggi il coraggio di salvare dal mare esseri umani disarmati, inermi e disperati? Credo che anche Shaakir possa contribuire, con le sue sole parole, a indurre a salvare tanti altri Shaakir. Per questo mi permetto di chiedere al ministro Salvini, da papà a papà, di invitare per mezz'ora Shaakir al Viminale e di ascoltare le sue due storie. Quella di prima. E quella di adesso.



bit.ly/3zT9rZy

	Titel		location
1	I gommoni, le trivelle e la crisi del clima	HuffPost, 30.11.2016 bit.ly/3Yqi2N6	Italy
2	I cambiamenti climatici causeranno una nuova ondata di profughi.	Internazionale, 13.12.2015, bit.ly/3T2WncW	Italy
3	We are Creating Tomorrow's Environmental Refugee Crisis.	HuffPost, 29.10.2015, bit.ly/41WIYbl	USA
4	Zodiacs de la mort, forages en Méditerranée et changement climatique.	The Conversation, 2.12.2015, bit.ly/3J2OiA3	France
5	COP 21: Nós estamos criando os refugiados de amanhã -- os refugiados do clima.	HuffPost (no link)	Brazil
6	Lanchas inflables y perforaciones: los refugiados climáticos que llegan	HuffPost, 9.11.2015 (previous link bit.ly/3SWvK9n)	Spain
7	Schlauchboote und Bohrinseln im Mittelmeer. Die künftigen Umweltflüchtlinge.	HuffPost, bit.ly/45fui6k	Germany
8	Climate change - we are creating tomorrow's environmental refugees, Riku, 7.3.2018,	— , bit.ly/3L7xiLH	China
9	Stravolgere il clima è neocolonialismo.	Radio popolare, 4.12.2015, bit.ly/41nEsRa	Italy
10	I combustibili fossili e la fuga dalle campagne	Avvenire, 13.10.2015, bit.ly/3F6no9o	Italy
11	حن خلق ۱۱ یثیةمجبو یا نسني لا استقل لاهلي فجنيها یو لی هلسنوة لن عنی لاغد لج رتمة جئا رالمة	HuffPost, bit.ly/41SDwoO	
12	Shaakir ed io, la prova che serve al governo	Avvenire, 30.01,2019, bit.ly/3zT9rZy	Italy



Dr. Marco Francesco Morosini - em. Prof. ETH Zurich - morosini.m@gmail.com marcomorosini.eu
Progetto IONIO 2023 – La strage siamo noi – Clima, profughi, naufraghi